

Nome: Classe: Data:

Demostene

Demostene era un avvocato ed oratore di fama. Questi aveva compreso da tempo i maneggi di Filippo per impadronirsi della Grecia e aveva dedicato tutta la sua vita al tentativo di svegliare le coscienze degli Ateniesi e di riportare in vita la grande Atene di

Cimone e di Pericle. In particolare i suoi strali colpivano Eubulo, il capo del governo ateniese durante la guerra sacra, colpevole di aver scelto una politica interna tutta dedicata alla ricerca del benessere e una politica estera accondiscendente e priva di qualsiasi iniziativa. Non capiva Demostene che i tempi erano ormai mutati irrevocabilmente e che Atene, per dirla con una frase dell'oratore Demade, "era una vecchia che prendeva decotti e

s'avanzava in pantofole". Per colpire Filippo scrisse parecchie orazioni infuocate che vennero chiamate Filippiche. Demostene non riuscì ad ottenere alcun risultato positivo: sopravvisse a Filippo e anche a suo figlio Alessandro Magno, ma nel 322 a.C., quando, durante i conflitti tra i successori di Alessandro, seppe di essere ricercato da sicari macedoni, scelse di uccidersi.

L'opera di Demostene e la sua drammatica fine

Plutarco, nella sua *Vita di Demostene*, mette in rilievo la fierezza e la dignità del grande greco davanti alla morte. "Dopo aver ciò ottenuto dalle guardie di Antipatro, Demostene (che si trovava allora rifugiato nel tempio di Posidone nell'isola di Calauria), prese una tavoletta e preparò la cannuccia, come per scrivere, e l'accostò alla bocca, morsicandola, com'era appunto solito di fare, quando scriveva e pensava, e la tenne così qualche tempo, stando con la testa piegata e quasi nascosta dalla veste. Le guardie frattanto ridevano della sua timidezza ed essendo allora arrivato anche Archia (il comandante di esse), lo esortava ad alzarsi e a lasciarsi accompagnare da Antipatro, col quale avrebbe potuto accomodare ogni cosa. Ma Demostene aveva già bevuto il veleno (che teneva nascosto nella cannuccia da scrivere) e sentendo che andava penetrandogli nelle viscere ed era prossimo a fare il suo effetto, disse ad Archia: «Ben puoi far di me come vuoi e gettar questo mio corpo, se ti piace, senza dargli sepoltura; e in quanto a me, o amico Posidone, esco fuori da questo sacro tuo luogo ancor vivo; quanto ad Antipatro ed ai Macedoni, invece, essi non hanno lasciato incontaminato neppure il tuo tempio». Alzatosi, così detto, e avendo chiesto d'essere sostenuto, mentre camminava tremante e vacillante e passava presso all'altare del dio, cadde a terra e, messo un gran sospiro, morì. Uno di coloro che furono presenti al fatto, riferì che sulla tavoletta si trovò il principio di una lettera, con queste parole: «Demostene ad Antipatro» senza che seguissero altre parole".

(Plutarco, *Vita di Demostene*)

Demostene mette in guardia gli Ateniesi

In questo brano della terza *Filippica*, l'oratore ateniese si oppone alla conquista macedone della Grecia. "Vedo che tutti, a cominciare da voi, hanno concesso a [Filippo] quel privilegio che è stato sempre, in passato, l'origine di tutti i conflitti in Grecia. Quale? Fare quello che vuole, depredare i Greci ad uno ad uno, aggredire le città ed asservirle. Eppure voi avete avuto l'egemo-

nia in Grecia per settantatré anni, gli Spartani per ventinove, in qualche modo da ultimo anche i Tebani, dopo la battaglia di Leuttra.

Ma [...] quando sembrava che voi, o meglio, gli Ateniesi di allora, in certi casi non agiste col dovuto equilibrio, tutti si sentivano in dovere di combattervi, anche quelli che non avevano di che rimproverarvi, in difesa di chi subiva il torto.

Così nel caso degli Spartani, quando divennero egemoni e raggiunsero un dominio pari a quello che era stato nostro: poi che incominciarono a commettere eccessi ed a violare senza freni l'equilibrio, tutti scesero in guerra contro di loro, anche quelli che non avevano di che dolersi. [...] Eppure tutti i misfatti commessi dagli Spartani in quei trent'anni o dai nostri avi in settanta sono di meno, o Ateniesi, di quelli che Filippo ha commesso in nemmeno tredici anni [...]

Certo, quelli che vogliono assicurare la città fanno un discorso piuttosto ingenuo: Filippo – dicono – non ha ancora la forza che ebbero un tempo gli Spartani, i quali dominavano incontrastati per mare e per terra, avevano come alleato il re, non conoscevano resistenze; e tuttavia la città seppe difendersi da loro e non fu spazzata via. Io invece ritengo che, se in tutti i campi, per così dire, c'è stato un grande sviluppo e le cose d'ora non rassomigliano affatto a quelle passate, il maggiore cambiamento, il maggiore incremento c'è stato in campo militare. In primo luogo si dice che allora gli Spartani e tutti gli altri, solo d'estate, per quattro o cinque mesi, invadevano e devastavano il territorio con opliti e milizie cittadine, dopo di che se ne tornavano nuovamente in patria: erano così all'antica, o, meglio, così civili, che non facevano mai ricorso per nessun motivo alla corruzione, ma la guerra era palese e leale. Ora invece voi vedete che i traditori hanno rovinato quasi tutto, e nulla si risolve con una battaglia in campo aperto. Sentite dire che Filippo arriva dove vuole, non perché abbia con sé una falange di opliti: l'armata che si porta dietro è fatta di truppe leggere, di cavalieri, arcieri, mercenari. Quando alla testa di una tale armata piomba su una città indebolita dalla lotta civile e nessuno, per diffidenza, esce a difendere

il paese, lui appresta le macchine e incomincia l'assedio. Taccio che per lui l'estate e l'inverno non fanno alcuna differenza, che non c'è stagione in cui si riposi. [...] Non bastano questi propositi, né basta difendersi da lui sul piano militare, bisogna anche odiare con chiara convinzione quelli che presso di voi parlano per lui. Ricordatevi che non è possibile vincere il nemico esterno prima di avere schiacciato quelli che all'interno della città fanno il suo gioco. Ma questo, per Zeus e per gli altri

dei, voi non potrete farlo: siete giunti a tal punto di demenza, di insania, di... non so io stesso cosa (spesso mi accade di temere che un demone trascini gli eventi) che i traditori, traditori che riconoscono apertamente di esserlo, voi li fate parlare, o per le invettive che lanciano, o per le calunnie, o per i lazzi o per qualunque altro motivo; ed anzi vi divertite se attaccano qualcuno".

(Dalla *Terza Filippica* di Demostene)

ESERCIZI DI COMPrensIONE

- Che cosa non accettavano i Macedoni della politica di Demostene?

.....

.....

.....

.....

- In che periodo, a tuo avviso, Demostene ha pronunciato il discorso della *Terza Filippica*?

.....

.....

.....

.....

- Perché alcuni Ateniesi ritengono che la situazione non sia particolarmente preoccupante?

.....

.....

.....

.....

- Demostene sottolinea anche la necessità di difendersi da un nemico "interno". Che cosa intende?

.....

.....

.....

.....

- Demostene sembra avere un'opinione chiara sulle ragioni della crisi che le città greche stanno attraversando. Spiega tale opinione, facendo riferimento al testo.

.....

.....

.....

.....

.....